

La tragedia nella notte forse per un cortocircuito Le vittime sono morte nel giro di pochi minuti

Lo sviluppo di gas velenosi ha reso impossibile la fuga Secondo molti vicini il locale era «una trappola»

Incendio in discoteca 43 asfissati a Saragozza

Negli Usa la più grave tragedia

Quarantatré persone sono state uccise ieri notte dai gas velenosi sprigionatisi per un incendio in una affollata discoteca di Saragozza. La tragedia si è consumata nel giro di pochi minuti: «È stata una trappola mortale», ha dichiarato un cameriere superstite. Nessuna delle vittime è morta per ustioni, tutte sono state asfissiate. Secondo un esperto, il fumo sviluppatosi conteneva acido cianidrico.

- Dal 1978 in Spagna 143 persone hanno perso la vita in incendi scoppiati in locali pubblici. Ecco un elenco dei più grandi incendi scoppiati nelle discoteche nelle varie città del mondo.
- 1 novembre 1970. 146 morti nel rogo del locale notturno «Cino-sept», a Saint Laurent-Du-Pont, nella Francia orientale.
- 1 settembre 1972. 37 morti nel cabaret «Blue Bird» di Montreal, in Canada.
- 25 giugno 1973. 29 morti in un locale notturno a New Orleans, in Louisiana (Usa).
- 30 giugno 1974. 24 morti e 50 feriti nella discoteca di Port Chester, nello stato di New York (Usa).
- 3 novembre 1974. 88 morti e 30 feriti in un «Night Club» di un albergo a Seul (Corea del Sud).
- 17 dicembre 1975. 7 morti nel cabaret «Blue Angel» di New York (Usa).
- 1 gennaio 1976. 16 morti e 5 feriti nella discoteca «Six-Neuf» a La Louvière, in Belgio.
- 24 ottobre 1976. 25 morti e 25 feriti in un locale notturno del Bronx, a New York (Usa).
- 28 maggio 1977. 161 morti nel locale notturno «Beverly Hills» in Southgate, nel Kentucky (Usa).
- 10 ottobre 1978. 25 morti in una discoteca di Caracas, in Venezuela.
- 15 febbraio 1979. 4 morti e 11 feriti nella discoteca «Charadas», a Madrid (Spagna).
- 16 agosto 1980. 37 morti e 23 feriti in due club nel centro di Londra, in Gran Bretagna.
- 14 febbraio 1981. 56 morti nella discoteca «Stardust» a Dublino, in Irlanda.
- 17 dicembre 1983. 82 morti e 22 feriti nella discoteca «Alcada» di Madrid, in Spagna.
- 3 marzo 1987. 6 morti e 6 feriti in una discoteca in Armenia (Urss).

SARAGOZZA. Le fiamme sono divampate alle 2,40 di ieri mattina, quando la discoteca «Flying», un seminterato a cui si accede attraverso una scala principale e una di emergenza, era affollata da un centinaio di persone. Gente di popolo, oltre i trent'anni, che trascorrevano danzando le ultime ore del sabato notte. L'incendio si è originato nel locale della centralina elettrica (forse sovraccarica, ritengono gli esperti) che si trova al pianterreno, sprigionando il fumo che ha subito invaso la sala da ballo nello scantinato, anche attraverso l'impianto dell'aria condizionata.

È stata una tragedia di eccezionale rapidità: i superstiti hanno raccontato che molte persone della sala, in cui peraltro le fiamme non sono arrivate, hanno tentato di porsi in salvo attraverso la scala di emergenza che però era invasa dal fuoco; altre si sono riversate sulla scala principale riuscendo, in parte, a raggiungere il piano superiore, dove però ardevano le fiamme ed il fumo era ancora più denso. Il buio completo in cui era caduta la sala ha favorito la confusione. Pochi minuti sono stati sufficienti per asfissiare le 43 persone.



Saragozza, i corpi delle vittime allineati davanti alla discoteca. A sinistra: l'ingresso del locale

miparalizzati, molti clienti che sono riusciti a raggiungere il pianterreno attraverso la scala principale vi hanno poi trovato la morte». I vigili del fuoco hanno domato le fiamme in pochi minuti, ma già il dramma era consumato: non hanno potuto far altro che raccogliere i corpi esanimi. Essendo la discoteca frequentata soprattutto da famiglie, molte vittime erano legate da vincoli di parentela. Una bambina di 12 anni ha perduto nel disastro tutta la famiglia: genitori, fratello, sorella e cognato che avevano deciso di trascorrere il sabato danzando. Una ragazza di 21 anni, Anna Cristina Masa, ha perduto i genitori e un fratello.

Un giornale locale di Saragozza, «El Eraldo de Aragon», è uscito in edizione straordinaria con particolari e fotografie. Il giornale tra l'altro riporta le dichiarazioni dei vicini, secondo i quali la discoteca era una «trappola per topi». Il sindaco della città Antonio González Triviò ha invece dichiarato che il locale rispondeva pienamente alle condizioni di sicurezza richieste dalla legge.

La discoteca «Flying» era stata inaugurata nel 1981 e ristrutturata secondo le nuove norme di sicurezza varate dal governo spagnolo nel 1986, dopo l'incendio della discoteca di Madrid «Alcala 20», avvenuto il 17 dicembre 1983 e in cui morirono 81 giovani. Anche quest'incendio fu originato dal circuito elettrico e le fiamme si propagarono alle tende e agli scenari di cartapesta del locale in cui ballavano oltre 150 adolescenti. L'inchiesta accertò precise responsabilità. In totale 142 persone hanno perduto la vita in Spagna dal 1978 in discoteche, sale da ballo ecc. (inclusa la tragedia di Saragozza).

Il governo della regione autonoma di Aragona ha proclamato tre giorni di lutto. In una conferenza stampa tenuta nella tarda mattinata il sindaco González Triviò ha dichiarato che solo la presenza di acido cianidrico o di altro potente veleno nel fumo provocato dalle fiamme potrebbe giustificare la rapida morte della maggior parte delle 43 persone: «La morte in quasi tutti i casi istantanea ed il fatto che molti corpi sono stati trovati seduti o accanto al bancone del bar e pochissimi all'uscita di emergenza - ha spiegato il sindaco - indica che molto probabilmente si tratta di gas paralizzante. Tutto lascia credere che non è stata una morte per asfissia normale, ma causata da un gas velenoso sviluppatosi dall'incendio o da un prodotto immagazzinato nel locale». Anche il capo della protezione civile di Saragozza ha espresso la stessa ipotesi. L'acido cianidrico è un potente veleno (usato per esempio nelle camere a gas americane) che causa la morte in pochi secondi e che può prodursi anche dalla combustione di alcuni materiali plastici.

Soldi della Cia per un golpe anti-Noriega finirono nelle tasche di un narcotrafficante Due anni di liti a Washington fra interventisti e fautori di accordi con «faccia d'ananas»

Panama, i retroscena dell'invasione Usa

Uno degli agenti che la Cia aveva reclutato per rovesciare Noriega finì sotto processo per traffico di cocaina. L'ex comandante Usa a Panama fu rimosso perché contrario a intervenire con la forza. È su questo nodo che ci fu il primo litigio tra Bush e Reagan. Queste e altre rivelazioni sulla stampa USA sembrano mostrare un retroscena di pasticci anziché un disegno preciso dietro l'invasione di Panama.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Tra qualche settimana a Macon, in Georgia, inizierà il processo a Carlos Elekta Alamaran, cittadino panamense, incriminato di associazione per delinquere per importare cocaina negli Usa e riciclare denaro sporco. Ordinaria amministrazione, si potrebbe dire, se il signor Alamaran, 71 anni, facoltoso industriale, ex candidato presidenziale, fondatore di un partito centrista anti-Noriega, il Partito Laborista, non fosse stato la colonna portante di una delle operazioni con cui la Cia aveva cercato di rovesciare il dittatore panamense qualche mese prima dell'invasione.

L'operazione «Panama 4» prevedeva la distribuzione di 20 milioni di dollari ad avversari del generale Noriega, principalmente attraverso Alamaran. Essa faceva seguito al fallimento dell'operazione «Panama 3», con cui la Cia intendeva sostenere un colpo di Stato guidato dal colonnello Eduardo Herrera, l'ufficiale che a un certo punto era stato nominato dal presidente del Valle a sostituire Noriega come capo delle forze armate panamensi (nel braccio di ferro fu invece Noriega a «licenziare» e sostituire Del Valle). «Panama 4» fu sospesa perché Alamaran ad un certo punto aveva pensato bene di investire in proprio i soldi della Cia in una grossa operazione di traffico di cocaina, ed era stato arrestato negli Usa.



Militari Usa pattugliano una strada di Panama

Una ricostruzione pubblicata ieri sul «Washington Post» porta addirittura alla conclusione che ad eliminare tutte le altre opzioni che gli Usa avevano prima dell'intervento armato sia stata non l'ostinazione di Noriega e l'evolversi degli eventi, ma l'accendersi delle dispute interne all'amministrazione americana. Per quasi due anni, rivela il giornale, Washington fu paralizzato dallo scontro tra chi voleva tagliare la testa al toro facendo rapire Noriega o sostenendo un colpo di Stato per rovesciarlo, chi continuava a puntare ad un accordo sottobanco con il generale, e chi, a partire dall'ex capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Crowe, continuava a dichiararsi contrario a un intervento militare perché avrebbe colpito (come poi è avvenuto) la popolazione civile innocente e avrebbe internazionalmente isolato gli Usa.

Fu su questi argomenti che avvenne il primo grosso litigio tra Reagan (che offriva al dittatore il ritiro delle incriminazioni in cambio di un volontario esilio) e Bush che, essendo in campagna elettorale, si pronunciò per il «niente compromessi». Tra Casa Bianca e Congresso ci furono scambi pesanti di accuse e insulti. L'intervento comunque fu deciso non all'ultimo momento, perché gli Usa avevano «perso la pazienza», ma già diversi mesi fa il generale Woerner, l'ex responsabile del Southern Command con base a Panama, era stato la scorsa estate licenziato da Bush proprio perché era contrario ad un'invasione. A succedergli fu chiamato Maxwell Thurman, veterano del Vietnam, uno il cui soprannome dice tutto: Mad Max. Max il Pazzo. L'ammiraglio Crowe, che sarebbe stato anche lui sostituito poco dopo, rivela di aver detto a Thurman al momento della nomina: «Preparati, non so dirti quando, ma interverremo».

Libano Comitato tripartito ad Algeri

ALGERI. Il comitato tripartito della Lega araba formato dai ministri degli esteri dell'Arabia Saudita, del Marocco e Algeria, si riunisce oggi ad Algeri per discutere la nuova fase del piano di pace per il Libano, quella del ritiro delle forze siriane (35mila uomini) dal Libano, e il rafforzamento sul piano diplomatico del governo di Elias Hrawi. Secondo notizie di fonti americane l'esercito siriano potrebbe lasciare il Libano entro 45 giorni, forzando in tal modo il governo del generale cristiano Michel Aoun ad abbandonare il potere. Il delegato della Lega araba Lakda Brahimi ha incontrato fra venerdì e sabato i più alti dirigenti del governo di Damasco e si è quindi recato a Beirut dove ha avuto colloqui con Hrawi, con il primo ministro Salim Hoss e con il presidente del Parlamento libanese Houssein Issene.

È il settimo incidente nella zona di frontiera nelle ultime due settimane Ordine alle truppe di Amman di stroncare ogni tentativo di infiltrazione in Israele

Sparatoria sul confine israelo-giordano

Conflitto a fuoco sul confine israelo-giordano: è il settimo in quindici giorni, e si tratta di un segnale preoccupante per Israele. La sparatoria si è verificata questa volta nel deserto del Negev; non ci sono state vittime. Amman fa sapere che le truppe hanno avuto ordine di sparare a vista su chiunque cerchi di passare il confine. Ancora scontri e rastrellamenti nei territori occupati, altre vittime.

GIANCARLO LANNUTTI

Sette sparatorie in due settimane (una delle quali mortale) sono un preoccupante segnale d'allarme per il governo israeliano. Naturalmente non è pensabile che il confine con la Giordania torni ad essere un «teatro di operazioni» per i palestinesi come era fino al settembre nero del 1970, quando re Hussein liquidò sanguinosamente la presenza militare organizzata dell'Olp sul territorio giordano.

ma è un segnale del clima di costante tensione creato da oltre due anni di «intifada» e che è destinato - se non ci saranno gli sviluppi politici che tutti attendono ma che l'integrità di Shamir sta bloccando, o per lo meno rinviando alle calendie greche - ad aggravarsi sempre di più. La sparatoria è avvenuta nel territorio di kibbutz di Gerol nel Negev. Dal versante giordano uno sconosciuto ha sparato contro due lavoranti impegnati in un campo di coltivazione di manghi, e uno di essi ha impugnato la sua pistola ed ha risposto al fuoco. Il segretario del kibbutz Hanan Rubins ha riferito alle autorità che l'episodio è avvenuto verso le 9 del mattino (le 8 in Italia) e che lo sparatore «in apparenza indossava un'uniforme». Poco dopo l'incidente, reparti israeliani e giordani hanno compiuto perlustrazioni sui due lati del confine.

L'ultimo scontro a fuoco era avvenuto la settimana scorsa, quando un'unità israeliana aveva ucciso un soldato giordano nei pressi di Hammat Ghader, sul lago di Tiberiade, in una zona dove si incontrano a triangolo i confini di Israele, Giordania e Siria. Il militare aveva disertato dal suo reparto ed era riuscito a infiltrarsi in territorio israeliano.

Le autorità militari di Gerusalemme lo ritengono responsabile di cinque sparatorie che nei giorni precedenti avevano turbato la zona di confine; ma non è escluso che questa attribuzione sia dovuta soprattutto al desiderio di non allarmare la popolazione della zona. Tanto più che dall'inizio della «intifada» gli incidenti sul confine si sono andati facendo via via più frequenti. Nel marzo dello scorso anno due guerriglieri palestinesi infiltratisi dalla Giordania nel Negev tesero un'imboscata a una pattuglia uccidendo un ufficiale e ferendo un soldato e furono poi catturati in territorio giordano dopo aver rattraversato il confine; sei mesi fa un soldato giordano, che fu poi definito «uno squilibrato», venne ucciso dai militari israeliani poco dopo aver preso in ostaggio una solda-

tessa nel kibbutz Loran, sempre nel Negev. Il primo ministro giordano Mudar Badran ha annunciato ieri che alle truppe di guardia lungo la frontiera è stato dato ordine di sparare contro chiunque tenti di infiltrarsi «in uno dei paesi confinanti». Le autorità di Amman, in effetti, fanno di tutto per impedire una escalation sul confine ed in particolare per evitare che il loro paese diventi in qualsiasi modo una «base» per operazioni antisraeliane; ma non bisogna dimenticare che l'80 per cento della popolazione giordana è di origine palestinese, che vi sono in Giordania centinaia di migliaia di profughi del 1948 e del 1967, che c'è un rapporto diretto e immediato con la popolazione della Cisgiordania (molte famiglie sono di fatto divise dal confine) e che la «intifada» ad incrementato l'immigrazione

dai territori occupati (secondo fonti israeliane, i palestinesi passati dalla riva occidentale e quella orientale del Giordano nel 1989 sono stati circa 24mila, contro i 21.500 dei cinque anni precedenti). E questo senza contare il recente successo nelle elezioni politiche giordane (le prime da 22 anni) degli integralisti islamici, che propugnano la «liberazione di tutta la Palestina». Nei territori occupati, intanto, continuano scontri, uccisioni e rastrellamenti. Sabato nella striscia di Gaza ci sono state sassate e barricate, una decina di palestinesi sono stati feriti dai soldati, mentre un «collaborazionista» è stato ucciso a coltellate; nelle ultime 48 ore i soldati hanno «staccato» i villaggi di Anabta (Tuharem), Jaba (Nablus), Beit Rima (Ramallah) e Yata (Hebron), fra i più combattivi della Cisgiordania.

COMUNE DI PERO
PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara

In esecuzione della Delibera Consiliare n. 50 del 30/10/89 di approvazione del progetto esecutivo per la realizzazione ed il completamento delle vie: Casiraghi, Settembrini, De Gasperi e Gioberti.

Visto l'art. 7 della legge n. 80 del 17/2/1987; visto l'art. 21 della L.R. 12/9/1983 n. 70; il Comune di Pero dovrà indire la licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui sopra. Importo a base d'asta L. 146.247.796. Le imprese interessate ed in possesso dei requisiti di legge potranno far pervenire, esclusivamente per posta a mezzo raccomandata entro quindici giorni dalla data di pubblicazione sul B.U.R.L., domanda in carta legale.

La richiesta non vincola l'Amministrazione che, ai sensi della delibera C.C. n. 3 del 5/3/1987, lett. D punto 4), inviterà alle gare non più di 30 imprese e non meno di 10, oppure tutti i richiedenti se le domande sono in numero inferiore, secondo l'ordine d'arrivo della domanda di partecipazione. Per quelle pervenute nel medesimo giorno si terrà conto di tutte anche se esse fanno raggiungere e superare il numero di cui dianzi.

Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Al sensi dell'art. 17 comma 2° della legge 17/3/1988 n. 67 saranno considerate anomale le offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementata di un valore percentuale del 10%.

La Categoria Albo Nazionale Costruttori richiesta è la n. 6. Non saranno ritenute valide le richieste spedite prima del presente avviso sul Bur Lombarda.

Il presente bando viene pubblicato all'Albo Pretorio comunale per tutto il periodo utile alla presentazione delle offerte, e per estratto in due quotidiani.

Dalla Residenza Municipale, 9 gennaio 1990
IL SINDACO Vincenzo Di Risio

COMUNE DI MEDA
PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara

Si rende noto che questa Amministrazione comunale procederà all'appalto mediante licitazione privata art. 1 lettera A) Legge 2.2.73 n. 14 delle seguenti opere: sovrappasso ciclopedonale alla linea F.S. tra Meda sud e via Cadorna. Importo a base d'asta L. 419.028.432.

Alla domanda di invito dovrà essere allegata copia iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la cat. 6, relazione attestante la potenzialità di macchine, attrezzature e mano d'opera, nonché l'elenco delle maggiori opere della stessa categoria di quelle di cui al presente avviso eseguiti negli ultimi 3 anni.

Si fa presente che verranno escluse le offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore percentuale del 10%. Il calcolo della media sarà fatto non tenendo conto delle offerte in aumento secondo le disposizioni del 2° comma dell'art. 2 bis della Legge 155/89 di conversione del D.L. n. 65/89.

Le imprese che intendono essere invitate alla gara dovranno presentare domanda al Comune di Meda in carta da bollo da L. 5.000 entro le ore 12.00 di giovedì 1.2.1990.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione all'ammissione alla licitazione.

Dalla Residenza Municipale, 11 gennaio 1990
IL SINDACO Enrico Tagliabue

LA COMMISSIONE FEMMINILE NAZIONALE È CONVOCATA PER LUNEDÌ 22 GENNAIO ALLE ORE 9.30, PRESSO LA DIREZIONE DEL P.C.I., CON IL SEGUENTE ORDINE DEL GIORNO:

«Pratiche politiche, le forme della politica e del partito»